

VENEZIA L'ex assessore in carcere da due mesi. La procura dovrebbe sequestrargli 8 milioni, in banca trovati solo 1500 euro

Chisso, colletta degli amici per la famiglia

I conti bloccati, la moglie non ha i soldi neanche per le bollette: si mobilitano i vecchi socialisti

Alda Vanzan

VENEZIA

Il 4 giugno, quand'è scattato il blitz sul "sistema Mose", l'hanno arrestato. Da quel giorno Renato Chisso, ex assessore alle Infrastrutture del Veneto, consigliere regionale sospeso dall'incarico in base alla legge Severino, è in carcere a Pisa. E la sua famiglia non ce la fa più. Non solo emotivamente. Non c'è solo la preoccupazione per le condizioni di salute di Chisso, che peraltro a sentire l'ultimo cardiologo che l'ha visitato in carcere non sarebbero affatto tranquillizzanti. Le difficoltà della famiglia dell'ex assessore sono anche economiche. Ci sono le bollette dell'acqua e della luce da pagare. Il frigorifero da riempire. La casa da mandare avanti. Ma il conto corrente in banca è sequestrato, al bancomat non si può prelevare neanche una banconota da 10 euro. E l'indennità da consigliere regionale, che quando scatta la sospensione viene ridotta (si prendono i quattro quinti dello stipendio base lordo di 6.600 euro e cioè 5.280 euro al mese) finisce comunque nei beni sequestrati. Insomma, la famiglia non ha un soldo. È così che si sono fatti avanti gli amici: una colletta per aiutare la famiglia di Renato.

Gli amici sono soprattutto quelli di Favaro Veneto, il quartiere dove abita l'ex assessore, nella terraferma veneziana. Amici - i più - sin dai tempi in cui militavano nel Partito socialista e che poi hanno continuato l'attività politica in Forza Italia. Gente che alla notizia dell'arresto è rimasta incredula, sbigottita. Ma che non vuole dimenticare l'amico Renato. Unica richiesta: non pubblicare i nomi. «Non è che abbiamo paura, anzi, semplicemente non vogliamo farci pubblicità, il nostro aiuto a Renato e alla sua famiglia è sincero». Hanno



DETENUTO
Renato Chisso all'epoca in cui era assessore regionale ai trasporti. Qui sopra, l'avvocato Antonio Forza

una preoccupazione: non vogliono creare problemi a Chisso. «Per questo ci siamo rivolti all'avvocato Antonio Forza, il legale di Renato, per chiedergli come possiamo comportarci per aiutare la sua famiglia senza che sorgano problemi, nella maniera più chiara e trasparente».

All'ex assessore gli inquirenti dovrebbero sequestrare oltre 8 milioni di euro, ma dalle indagini della Guardia di finanza è sortito ben poco: solo un conto corrente intestato a Chisso con appena 1.500 euro. La casa di Ca' Solaro dove vive l'ex assessore - aveva spiegato l'avvocato Forza - è del padre, mancato da poco. Ed era Chisso

SOFFERENTE DI CUORE

Il suo legale preoccupato: «Non sta per niente bene»

so a mantenere la figlia e la famiglia della moglie.

Gli amici di Favaro Veneto e dintorni - più di una ventina - scuotono la testa: «I veri delinquenti si sarebbero organizzati creandosi dei paracadute. Comunque adesso ci siamo noi, non ci siamo dimenticati di Renato e della sua famiglia».

Ma a preoccupare l'avvocato Forza sono anche e soprattutto le condizioni di salute di Chisso, che lo scorso settembre era stato operato al cuore. Dopo una prima richiesta respinta dal Giudice per le indagini preliminari, il legale è riuscito ad ottenere che un cardiologo di fiducia - un professore dell'Università di Pisa - visitasse l'ex assessore. L'avvocato Forza sta aspettando la relazione medica, ma ha già avuto modo di parlare con il cardiologo che ha visto Chisso: «Sono preoccupato, non sta per niente bene».

© riproduzione riservata

MILANO

Accusa di corruzione: l'ex deputato Milanese rimane in carcere

MILANO - Finito per competenza territoriale a Milano, il filone della presunta corruzione che ha lambito il ministero dell'Economia, ha trovato ieri un'ulteriore conferma da parte del Tribunale del Riesame. I giudici a cui aveva fatto ricorso Marco Milanese, deputato di Forza Italia, già braccio destro del ministro Giulio Tremonti, hanno respinto la richiesta di revoca della misura di custodia cautelare. Milanese era stato raggiunto da un primo provvedimento del gip Alberto Scaramuzza, di Venezia. Poi il fascicolo era stato spedito a Milano, ritenuta competente per il reato contestato a seguito della decisione del Riesame lagunare che riguardava un altro imputato, il vicentino Roberto

Meneguzzo, di Palladio Finanziaria.

Ricorso respinto per la mazzetta da 500mila euro con i soldi del Mose

A quel punto la Procura lombarda aveva chiesto al gip di rinnovare entro venti giorni il provvedimento, altrimenti Milanese sarebbe stato scarcerato. Contro la seconda ordinanza l'ex parlamentare ha presentato ricorso. E il ricorso è stato respinto. Milanese, ha spiegato il suo legale, Bruno Larosa, è «dispiaciuto in quanto riteneva che le sue argomentazioni avrebbero portato alla scarcerazione».

L'accusa di corruzione si riferisce a 500 mila euro che sarebbero stati pagati da Giovanni Mazzacurati, presidente del Consorzio Venezia Nuova, tramite Meneguzzo, per ottenere il via libera del Cipe a un consistente finanziamento per la realizzazione del Mose. I Pm veneziani hanno ricostruito il percorso di quella mazzetta e gli incontri avvenuti a Milano, fino a quello decisivo in cui sarebbe stato consegnato il denaro.

LO SPECIALE Da domani tutta la ricostruzione della grande inchiesta sul malaffare

Sul Gazzettino la storia dello scandalo

Il Gazzettino, a partire da domani, racconta lo scandalo del Mose. Lo fa ripercorrendo la cronaca di questi ultimi due mesi e ricordando ai lettori i passaggi-chiave di questa inchiesta giudiziaria che, mentre è ancora cronaca, è già storia. Nessuno ha più dubbi infatti che la storia recente di Venezia e del Veneto ruoti attorno alla data del 4 giugno 2014. Gli arresti di quella mattina azzerano la classe politica - di destra e di sinistra - che ha governato negli ultimi vent'anni Venezia e il Veneto e decapita i vertici delle aziende locali e nazionali, dalla Mantovani alle cooperative della Lega, mentre getta ombre anche sull'operato di alcuni ministri della Repubblica. Fra gli arrestati il nome che fa il

giro del mondo è quello del sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, ma appena si accendono le luci dei riflettori su questa inchiesta, si scopre che dentro ci sono tutti quelli che conta(va)no. Dall'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan all'assessore regionale alle Infrastrutture Renato Chisso. Dai presidenti del Magistrato alle acque degli ultimi anni, a giudici della Corte dei conti e del Consiglio di stato, da generali della Guardia di Finanza a ministri e portaborse.

Insomma, la Procura di Venezia ha portato alla luce con questa inchiesta di cui solo a distanza di mesi si intuiscono appieno i contorni, il più grande scandalo della storia italiana recente. Non che i giornali non

avessero sollevato più di una obiezione sul Mose - «Bastava leggere il Gazzettino», ha detto Massimo Cacciari nel corso di un dibattito televisivo - ma nessuno aveva idea della dimensione del malaffare. Piergiorgio Baita, che è l'inventore del sistema delle false fatturazioni all'estero per creare fondi neri e pagare i politici, parla di 1 miliardo di euro di soldi pubblici finiti nel pozzo di San Patrizio della corruzione. Ecco perché il giornale di Venezia e del Veneto offre questa ricostruzione che accompagnerà i lettori fino a settembre. Si inizia domani, si prosegue domenica prossima, 17 agosto, e poi ogni sabato e domenica.

© riproduzione riservata



RETATA STORICA Il blitz scatta il 4 giugno, ecco la prima pagina del Gazzettino del giorno dopo. E la cronaca è già diventata storia